

# Le Olimpiadi nell'Antica Grecia

**A**d Olimpia, una valle tra le colline del territorio dell'Elide, ove si era sviluppato per ragioni tuttora ignote il culto di Zeus più che in ogni altra parte di tutta l'Ellade, furono fondati nel 776 a.C. i Giochi Olimpici, data da cui partì tutto il calendario greco.

Il poeta lirico Pindaro, vissuto in Grecia tra il 500 e il 400 a.C., dedicò questi versi a Olimpia e ai suoi giochi, *“Come l'acqua è il più prezioso di tutti gli elementi, come l'oro ha più valore di ogni altro bene, come il sole splende più brillante di ogni altra stella, così splende Olimpia, mettendo in ombra tutti gli altri giochi”* (tratto dall'opera I Olimpica).

Ai Greci dell'età preclassica va, invero, riconosciuto il merito di avere istituito, per primi, giochi atletici aventi cadenza periodica (ogni 4 anni), caratterizzati da particolari cerimoniali e da ben precisi aspetti tecnici e organizzativi.

Sono le fonti letterarie che ci rappresentano e nar-

rano delle competizioni agonistiche, tra le quali la più antica risalente al XXIII libro dell'Iliade.

Omero, vissuto due secoli prima dell'inizio dei Giochi Olimpici, fornì una descrizione così

dettagliata e

analitica delle competizioni, tra le quali

corsa di carri, pugilato, lotta e prove di lancio di

giavelotto e di disco, al

punto che la stessa costituì

una sorta di programma di base di

quelli che sarebbero stati i futuri Giochi olimpici.

L'agonismo non nacque

da solo, ma in stretta connessione con la religione e i suoi riti e successivamente in rapporto alle esigenze dell'addestramento militare. Le cerimonie religiose occupavano una parte fondamentale dei cinque giorni di Giochi. Se il primo giorno era dedicato al disbrigo di molte faccende preliminari, ma soprattutto al culto degli Dei, a sacrifici, ad offerte e a preghiere degli ufficiali e dei singoli atleti, soltanto nel secondo giorno si tenevano le gare atletiche. Anche la mattina del terzo giorno era riservata a una cerimonia religiosa, che culminava nel sacrificio di cento buoi sul grande altare di Zeus. Infine, il quinto giorno era caratterizzato da nuove celebrazioni e un banchetto per tutti i vincitori.

Gli atleti in competizione, i loro parenti maschi e i loro allenatori giuravano su Zeus che avrebbero osservato le regole e la correttezza. In caso di spergiuro Zeus non avrebbe perso tempo a vendicarsi, armato di folgore e saette.

Il Tempio di Zeus fu costruito ad Olimpia fra il 470 e il 456 a.C. ad opera di Libone di Elide, e al fine di renderlo ancora più grandioso e maestoso, si diede incarico a Fidia di costruire una statua raffigurante il Padre degli Dei. Fidia riuscì a creare un'imponente statua in oro ed avorio, il cui trono è alto circa quattordici metri, su cui è seduto Zeus avvolto da un peplo drappeggiato d'oro. Oggi non ci sono più tracce della statua, che nell'antichità venne considerata una delle sette meraviglie del mondo.

Ogni polis ha i suoi giochi: Corinto i Giochi Istmici, Delfi i Giochi Pitici, Sparta le Carnee ed Atene le Panatenaiche, ma tutti si contraddistinguevano per lo stesso obiettivo di celebrare il culto agonistico attraverso solenni riti religiosi.

Se il fondatore dell'Olimpismo moderno, Pierre de Coubertin, dichiara che *“L'importante è partecipare, non vincere”*; la regola essenziale dell'agonismo greco era, invece, *“L'importante è vincere”*.

Una caratteristica peculiare era l'assenza di gare a squadra, perché la vittoria spettava ad una sola persona.

Solo il vincitore avrebbe potuto accostarsi agli dei e avvicinarsi all'Olimpo; chi ne usciva sconfitto, ne usciva con disonore. Tant'è vero che prima di scendere in campo gli atleti gridavano *“O corona o morte”*.

Solo per il vincitore delle Olimpiadi veniva eretta una statua a proprio nome, solo il vincitore avrebbe potuto avere gloria e l'inizio di una carriera politica e/o militare e, infine, solo il vincitore poteva diventare



simbolo della propria *polis*.

Il sacro fuoco che ardeva nell'Altis, nel recinto di Olimpia, rappresentava la speranza.

Un altro aspetto che viene evidenziato dei Giochi Olimpici è quello pacifico, sia perché nel momento in cui iniziavano venivano interrotte le guerre, sia per la grande sportività tra gli atleti.

Per impedire che le guerre potessero sconvolgere i Giochi, veniva proclamata la c.d. tregua sacra per un periodo determinato. Durante la tregua le ostilità da parte degli Elei o contro di loro erano proibite o punite con ammende secondo la legge olimpica.

Il ricordo dei più famosi atleti è stato tramandato grazie all'epinico, un genere letterario nato nel VI secolo dedicato in modo esclusivo ai vincitori sportivi, esaltandone la stirpe e la loro patria.

Volendo approfondire il rapporto dei giochi Olimpici con le donne, si nota che a queste ultime non era permesso né assistere né partecipare ai giochi, a meno che si trattasse di proprietarie di cavalli nelle corse con i carri. Se infrangevano questa regola, venivano severamente punite. Tale discriminazione durò per quattro secoli, solamente nel 396 a.C. comparve tra i vincitori una donna, la spartana Kyniska, che si aggiudicò la vittoria nella corsa delle quadrighe.

È fatto noto che anche le donne avessero a Olimpia i loro agoni, pur non essendo in grado di individuare l'epoca esatta della loro introduzione. Si trattava dei Giochi Erei, in quanto gare dedicate a Era, dea protet-



trice del matrimonio che presiedeva a tutte le attività femminili.

I giochi Olimpici scomparvero gradualmente a partire dall'editto dell'imperatore cristianizzato Teodosio I nel 393 d.C., vale a dire dopo 293 edizioni e dopo 1169 dalla loro istituzione, in quanto ritenuti uno spettacolo pagano per influenza del vescovo Ambrogio di Milano. D'altronde, i romani non amavano molto l'agionismo greco e neppure il loro mondo religioso.

Con la fine delle Olimpiadi si avviò al tramonto anche la civiltà greca, che per secoli aveva permeato la







La statua di Zeus ad Olimpia

vita dell'uomo nel mondo.

Molti secoli dopo riebbero vita i giochi olimpici grazie al barone francese Pierre de Coubertin, che scelse il motto latino *Citius, altius, fortius* («più veloce, più alto, più forte»), e la bandiera con cinque cerchi di colore diverso, che rappresentano i popoli dei cinque continenti e la loro unione.

Le Olimpiadi dell'Era Moderna furono aperte per la prima volta ad Atene e dal 1896 in poi si sono svolte ogni quattro anni, interrompendosi solo a causa delle due guerre mondiali.

Le ultime Olimpiadi si sono tenute nel 2016 a Rio de Janeiro, con partecipanti 11.360 atleti di 239 Paesi. Si sarebbe dovuta svolgere l'edizione XXXII quest'anno

in Giappone dal 24 luglio al 9 Agosto, ma l'emergenza Covid – 19 con il suo *lockdown* è riuscita a mettere *in Knock out* le nostre Olimpiadi.

Le stesse sono slittate, come è stato deciso dal Comitato Internazionale Olimpico, al 2021, mantenendo il nome di “Giochi Olimpici e paraolimpici Tokyo 2020”, con permanenza della fiamma olimpica in Giappone.

Quel fuoco sacro, tenuto acceso durante tutto il periodo delle Olimpiadi nell'Antica Grecia, resta uno dei simboli essenziali che continua ad ardere sotto forma di torcia durante le manifestazioni dei Giochi Olimpici nell'età moderna.

**Rosa Pilato**

The image shows a logo for BCC Credito Cooperativo on the left, featuring a stylized blue and green 'G' symbol. To the right, the text "G. TONIOLO" and "DI SAN CATALDO" is displayed in white on a dark blue background.